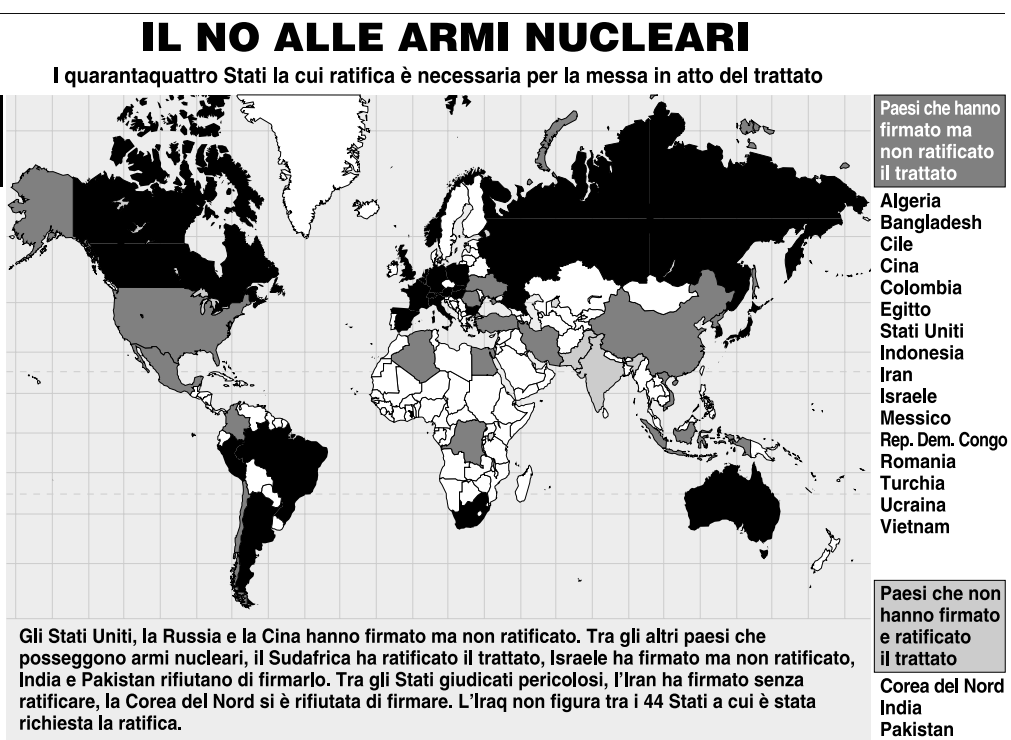


**Paesi che hanno firmato e ratificato il trattato**

- Sudafrica
- Germania
- Argentina
- Australia
- Austria
- Belgio
- Brasile
- Bulgaria
- Canada
- Spagna
- Finlandia
- Francia
- Ungheria
- Italia
- Giappone
- Norvegia
- Paesi Bassi
- Perù
- Polonia
- Corea del Sud
- Regno Unito
- Slovacchia
- Svezia
- Svizzera
- Russia



## ITALIA

### Farnesina: arriva un segnale di impegno concreto

ROMA L'Italia accoglie «con favore» la notizia della ratifica del trattato Start-2 da parte della Russia. All'indomani dell'elezione del presidente Putin tale atto rappresenta, si sottolinea alla Farnesina, «un segno di concreto impegno sulla via del disarmo da parte del governo di Mosca». È auspicabile che si apra in tal modo la strada alla conclusione del negoziato sul trattato Start-3, destinato a ridurre sensibilmente l'arsenale nucleare russo ed americano, si osserva ancora alla Farnesina, rilevando anche che la ratifica da parte della Duma pone sotto auspici più favorevoli la Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione che si apre a New York il prossimo 24 aprile, nel corso della quale andranno delineate le tappe del processo di disarmo nucleare e generale.

# Mosca, la Duma ratifica lo Start-2

## Albright: «Un passo storico per la sicurezza del mondo intero»

MOSCA Vladimir Putin ha ottenuto in meno di 20 giorni la storica ratifica dello Start 2 che Boris Eltsin aveva atteso invano dal 1993. Il trattato di disarmo nucleare russo-americano Start-2 ha ricevuto ieri il placet del Parlamento di Mosca. A favore hanno votato 288 deputati, contro solo 131, tra comunisti e loro alleati, ridotti ormai in modo palese a minoranza parlamentare. Per Putin, che aveva sollecitato la ratifica e che si è presentato personalmente in aula per assicurarsi dell'esito del voto, è una doppia vittoria: sul fronte interno dimostra di controllare la nuova Duma a maggioranza moderata emersa dalle consultazioni di dicembre; su quello internazionale acquisisce credibilità alla vigilia del suo debutto in occidente, ospite di Tony Blair.

Il leader del Cremlino non ha, però, rinunciato ad accompagnare questo adempimento con un rinnovato «nie» allo scudo spaziale americano. E con un minaccioso monito agli Usa a rispettare a sua volta gli impegni, pena l'uscita di Mosca «da tutto il sistema degli accordi di disarmo nucleare». Lo Start-2, di tale sistema, è un cardine. Siglato da Boris Eltsin e George Bush nel gennaio '93, punta a dimezzare nel giro di sette anni gli arsenali strategici più grandi del pianeta, quelli di Mosca e Washington. Prevede infatti una riduzione delle testate nucleari da 6000 a 3000-3500 per parte.



### L'ANALISI

## Aut aut russo sul sistema antimissile Clinton stretto tra Putin e il Congresso

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ecco una bella polpetta avvelenata da Mosca. Alla vigilia del primo incontro ravvicinato tra l'Amministrazione Clinton e l'Amministrazione Putin (a fine mese si vedranno nella capitale americana i due ministri degli esteri), la Russia ha fatto il bel gesto forzando la mano alla Duma e consegnando agli Usa il testimone e una minaccia: tocca ora a Clinton dimostrare che non inaugurerà una nuova rincorsa nucleare all'inizio del secolo. Il fatto che la Russia non sia in grado di finanziarla e che in un modo o nell'altro il controllo dell'economia dipenda in parte dalla generosità politica e finanziaria del G7 e del Fondo Monetario Internazionale, non rende meno imbarazzante la posizione americana. La segretaria di Stato Madeleine Albright ha subito dichiarato che il voto alla Duma «è un

passo storico che migliora la sicurezza del mondo intero» e ci mancherebbe altro. Ma quella che viene chiamata «la nuova diplomazia» di Mosca è destinata a restringere improvvisamente i margini di azione degli Usa. Fra tre mesi c'è il vertice del G8 in Giappone e ancora non si sa come andrà a finire questa partita.

Non è un semplice dettaglio quel legame stretto che Putin ha fatto tra l'applicazione del trattato Start II e il rispetto del trattato del 1972 sui missili balistici che Washington vuole vedere per dotarsi di un sistema nazionale anti-missili, un moderno «scudo» per mettere al riparo gli Stati da attacchi dei cosiddetti «Rogue States», gli Stati bricconi come Irak, Iran, Corea del Nord, Libia, o dal lancio accidentale di un missile russo. Clinton annuncerà entro l'estate la decisione se procedere o meno con il piano predisposto dal Pentagono, che comprende il piazzamento di potenti

radar e circa cento missili intercettatori in Alaska entro il 2005. E sarà una decisione difficile poiché la Russia ritiene che il trattato sui missili anti-balistici (Abm) è la pietra miliare di tutti gli accordi successivi per il controllo delle armi che finora ha mantenuto quello che si chiama ancora «equilibrio del terrore» per cui entrambe le parti sono incentivate a negoziare la riduzione delle testate.

Non solo: il Senato americano non ha ancora ratificato i protocolli dei trattati Abm e Start II firmati nel 1997 dall'Albright e da Primakov. Mentre Clinton ha prudentemente sospeso il test di primavera sui missili americani, i repubblicani vogliono che si proceda con la «scudo» anche senza l'avallo di Mosca. Conclusione: negli ultimi mesi che gli rimangono Clinton si trova stretto fra la Duma russa e il Congresso americano ostile.

L'idea di una difesa missilisti-

bita dopo hanno approvato un documento - concordato col Cremlino - nel quale tuttavia l'attuazione dello Start-2 e l'intero processo di disarmo vengono vincolati al rispetto americano del trattato Abm. Vale a dire l'accordo che vieta i sistemi antimissilistici come il «mini-scudo spaziale» che Bill Clinton vorrebbe rispolverare. Putin ha benedetto ogni cosa ha rilanciato. «La palla ora è in campo americano», ha detto, aprendo tra l'altro lo scenario di un futuro Start-3.

Una prospettiva già delineata negli ultimi due anni da Clinton e Eltsin, che pianificavano un ulteriore taglio delle testate a un massimo di

2500, ma nella quale il nuovo leader prende di nuovo in contropiede la Casa Bianca: «La Russia è pronta a scendere a una quota ancora più bassa, fino a 1500. Insomma Putin rilancia il dialogo sul disarmo e mette la sordina alla vicenda cececa. Eppure questo è solo un lato della medaglia. Perché Putin non rinuncia alla sua immagine di uomo forte che vuole restituire orgoglio alla Russia. Salutando con soddisfazione la ratifica, ha ricordato che Mosca «mantiene una forza nucleare strategica» e grazie alla riduzione del numero delle testate potrà «liberare risorse economiche per modernizzare il suo potenziale atomi-

co e sviluppare armamenti nuovi». E al comunista Ghennadi Zjuganov - che parla di «una nuova sconfitta per la Russia» - ha risposto notando freddamente che i missili a disposizione di Mosca resteranno più che sufficienti a «distruggere ogni obiettivo, quale che sia e dovunque sia».

Toni che non hanno diminuito l'entusiasmo del segretario di Stato americano Madeleine Albright che ha avuto a Kiev la notizia del voto russo e ha parlato di «un passo storico che migliorerà la sicurezza» del mondo intero. Albright si augura una intensificazione del dialogo sul disarmo.

### CRONOLOGIA

#### Trentasette anni di firme e litigi

ROMA Il voto della Duma russa sulla ratifica dello Start-2 è solo l'ultima tappa nella complessa storia dei negoziati di disarmo tra Mosca e Washington. Ecco una lista dei passaggi salienti. 1963, ottobre: Urss, Usa e Gran Bretagna firmano un trattato che prevede un bando parziale dei test nucleari. 1969, novembre: Stati Uniti e Unione Sovietica si accordano sull'introduzione di consultazioni permanenti per la limitazione degli arsenali strategici (SALT). 1970, marzo: in vigore Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). 1972, maggio: Washington e Mosca firmano il trattato Abm che vieta i sistemi antimissilistici allo scopo di scon-

giurare il pericolo di una corsa agli armamenti e la violazione dell'equilibrio della deterrenza. 1979, giugno: Usa e Urss siglano a Vienna l'accordo SALT-2 che blocca la moltiplicazione delle armi nucleari offensive. Il congresso Usa non lo ratifica a causa dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, ma esso viene comunque rispettato. 1987, dicembre: Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov concordano a Washington l'eliminazione dei missili a medio raggio. 1991: luglio, firma del trattato Start-1. Ridotti di un terzo gli arsenali nucleari strategici di Urss e Usa. 1993, gennaio: Boris Eltsin e George Bush firmano lo Start-2, che prevede un ulteriore taglio, di due terzi, dei missili strategici degli Usa e della Russia, che ha ereditato l'arsenale nucleare dell'ormai dissolta Unione Sovietica. Il Congresso americano lo ratifica nel '96. La Duma russa, allora dominata da comunisti e nazionalisti, rinvia invece la legge di ratifica proposta da Cremlino e governo. 1994: febbraio: Stati Uniti e Russia rinunciano a tenere puntati l'un contro l'altro i propri missili. 1995, maggio: all'Onu viene confermato su base permanente il Trattato di non proliferazione nucleare.

avanti e di essere pronti per l'appuntamento decisivo: il negoziato sullo Start III che comporta, è bene ricordarlo, importanti tagli agli armamenti nucleari e quindi va nel senso auspicato dai Paesi non nucleari».

Molto si è discusso in questi mesi sulla figura di Vladimir Putin. Come viene ridefinita dalla scelta compiuta sullo Start II? «Indubbiamente il neo-eletto presidente russo si sta muovendo bene nella linea che era di Eltsin. Direi che la ratifica dello Start II mette in evidenza una leadership matura».

Il riavvicinamento possibile tra le due superpotenze nucleari può determinare una svolta più generale nel campo del controllo della riduzione delle armi nucleari nel mondo?

«Su questo punto non mi fare soverchie illusioni. Il Trattato di non proliferazione non contiene ancora in sé gli strumenti e direi anche la percezione necessari per affrontare il problema di una diffusione incontrollata degli armamenti nucleari su scala regionale».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La ratifica del trattato Start II da parte della Duma rappresenta indubbiamente un'importante prova di maturità della nuova leadership russa». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), uno dei più autorevoli studiosi italiani di strategia militare. «Con questa decisione - sottolinea il professor Silvestri - il neo-eletto presidente russo, Vladimir Putin, si pone in posizione di forza nei confronti degli Stati Uniti per quel che concerne il futuro negoziato sul trattato Start III, destinato ad una sostanziale riduzione degli arsenali nucleari russo-americani».

Professor Silvestri che valutazione dà della ratifica da parte della Duma del trattato Start II?

«Una valutazione decisamente positiva in primo luogo perché mette fine a un lungo periodo di incertezza sulla posizione russa in materia di disarmo e perché contribuisce a fare luce sulla personalità e il profilo politico del nuovo

### L'INTERVISTA ■ STEFANO SILVESTRI

# «Il Cremlino impone la sua leadership»

presidente russo. Non v'è dubbio, infatti, che la decisione del Parlamento russo, e della nuova maggioranza uscita dalle elezioni dello scorso dicembre, rappresenta anche una mossa di apertura positiva del presidente Putin, che di questa maggioranza è espressione, nei confronti dell'Occidente, e in particolare degli Stati Uniti».

C'è una ricaduta politica nella scelta sullo Start II compiuta dalla Duma e dalla nuova leadership russa?

«Certamente. Con questa decisione Mosca vuole rafforzare il suo profilo moderato, responsabile, nel campo nevralgico del disarmo nucleare, puntando ad una ricaduta positiva per ciò che concerne la riapertura di crediti economici da parte occidentale, e allo stesso

tempo, ratificando il trattato Start II, la Russia si pone in posizione di forza rispetto agli Usa in vista del futuro negoziato sul trattato Start III che riguarda una sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare russo-americano».

La decisione russa può influire nel dibattito in corso sull'allargamento della Nato ad Est e su una nuova partnership russo-occidentale nel campo della sicurezza?

«Può esserci anche questa ricaduta ma non correre troppo. Una importante verifica in proposito

stioni cruciali quali i nuovi assetti nei Balcani dopo il conflitto nel Kosovo e le guerre nel Caucaso».

La ratifica dello Start II apre la strada alla discussione sullo Start III. È una strada in discesa?

«Direi una strada "meno ostruita". Di certo la Russia ha compiuto un'abile mossa politica che la rilancia sul piano della diplomazia internazionale. Il messaggio lanciato alla Comunità internazionale è chiaro: noi abbiamo fatto ciò che dovevamo, abbiamo dimostrato un grande senso di responsabilità, adesso sono gli Stati Uniti che non devono rovinare il processo di disarmo modificando unilateralmente il Trattato antimissili. Questa è la posizione di partenza dei russi. Una rigidità da parte di Putin potrebbe portare ad

un nuovo scontro con gli Usa, se, invece, è l'inizio di una nuova possibilità negoziale. Il tutto diverrebbe molto più interessante anche per gli europei che non condividono la modifica unilaterale del Trattato antimissili di Washington ma che riconoscono la necessità di discutere il problema e di trovare nuove soluzioni più adeguate al nuovo profilo della proliferazione nucleare».

Da più parti ci si augura che la scelta compiuta da Mosca incida positivamente sulla Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione che si apre a New York il prossimo 24 aprile.

«Con la ratifica dello Start II e l'adesione al Trattato di non proliferazione i Russi possono dire di aver compiuto importanti passi in

